

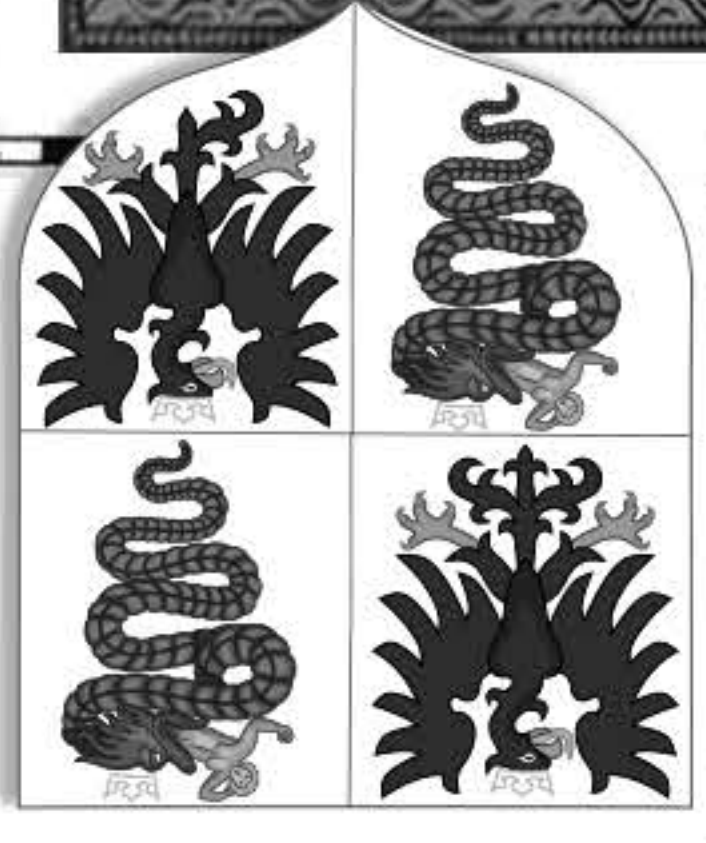


CARMAGNOLA

CARMAGNOLA

TOLENTINO

TOLENTINO



FURLANO

FURLANO

COLLEONI

COLLEONI

CARLO II

CARLO II

DAL VERME

DAL VERME

FONDULO

FONDULO

DELLA PERGOLA

DELLA PERGOLA



GATTAMELATA

GATTAMELATA

MARTINENGO

MARTINENGO

PICCININO

PICCININO

MALATESTA

MALATESTA

SFORZA

SFORZA

GONZAGA

GONZAGA

CIARPELLONE

CIARPELLONE

TORELLI

TORELLI





GHÈBA



INTRODUZIONE

Tra le nebbie del bresciano, del bergamasco e del cremonese, spietati condottieri combattono circondati da boschi, fiumi e paludi. Il gioco “Ghèba” ci riporta alla fine del Medioevo, quando Milano e Venezia si contendevano il dominio dei ricchi territori lombardi.

Due giocatori, uno nei panni della Serenissima e l'altro in quello del Ducato di Milano dovranno scontrarsi sul campo di battaglia sfruttando il loro ingegno e colpo d'occhio cercando di avere al proprio fianco i migliori capitani di ventura dell'epoca.

Ma, attenzione! La nebbia della pianura padana è sempre dietro l'angolo e potrebbe rovinare tutti i vostri sogni di conquista.

*Che aspettate ordunque? **ALLA PUGNA!***

REGOLAMENTO DI GIOCO

Per giocare a “Ghèba” avrete bisogno della plancia di gioco, due monete e due differenti penne o matite.

A inizio partita si posiziona la plancia di gioco al centro del tavolo, poi ogni giocatore sceglie la propria fazione (Milano o Venezia) e si siede quindi da quel lato, infine riceve una moneta e una penna.

Ogni giocatore pone la propria penna/matita sulla riga indicata con “START” sul proprio lato di gioco, la partita può iniziare.

Entrambi i giocatori scelgono segretamente uno dei quattro simboli presenti nel proprio angolo coprendolo con la moneta. Nel farlo utilizzano una mano per nascondere la scelta all'avversario.

Quando entrambi i giocatori hanno coperto uno dei loro simboli con la moneta, contemporaneamente, rivelano le scelte fatte togliendo la mano e mostrando quale dei quattro simboli hanno scelto.

A ogni combinazione di coppie di questi simboli corrisponde esattamente un solo CAPITANO DI VENTURA, ciò è rappresentato dagli stessi simboli inseriti nel cerchio bianco e nero di ogni condottiero.

Il primo giocatore che nomina ad alta voce il nome del CAPITANO DI VENTURA che possiede esattamente i due simboli che sono stati coperti dai giocatori ottiene un punto e lo segna facendo avanzare la propria penna/matita di una riga verso il fronte avversario.

***IMPORTANTE:** Se il CAPITANO DI VENTURA da nominare è coperto da una delle due penne (o entrambe), i giocatori invece di nominare il suo nome devono dire ad alta voce: “GHÈBA”.*

Se entrambi i giocatori dicono il nome corretto contemporaneamente il punto non viene assegnato.

Se un giocatore sbaglia perde un punto e arretra di una riga la sua penna/matita (se può farlo).

Il gioco prosegue in questo modo finché non si raggiunge la condizione di fine partita.

FINE della PARTITA

Vince il giocatore che raggiunge per primo con la propria penna/matita lo “START” sul fronte avversario.



Capitani di Ventura

DESCRIZIONE STORICA DEI PERSONAGGI PRESENTI NEL GIOCO



Francesco Sforza

1401 – 1466

Originario della Toscana, si distinse nel centro e sud Italia sino a giungere nel 1425 alla corte del duca di Milano Filippo Maria Visconti che in seguito gli darà in sposa la figlia Bianca Maria. All'inizio del suo servizio per il Visconti si scontrò in varie battaglie contro i veneziani del Carmagnola a Montichiari, Gottolengo, Binanuova e Maclodio.

Nel 1431 tese con successo un'imboscata al Carmagnola, alla guida di circa 1000 cavalieri e 500 soldati, presso le paludi di Azzanello. Quest'ultimo si salvò con meno di dieci cavalieri. Dopo pochi mesi respinse un ulteriore attacco del Carmagnola, vincendolo a Soncino e conducendo con il Tolentino una vittoriosa battaglia navale sul Po nei pressi di Cremona. Passò per alcuni anni ai veneziani combattendo contro il Piccinino e vincendo nuovamente a Soncino nel 1440 contro i viscontei in fuga dal bresciano.

Tornò poi di nuovo con Milano, vincendo i veneziani nella battaglia di Caravaggio del 1448. Puntò allora verso Brescia e si accampò a Trenzano minacciando il capoluogo bresciano. Allora fece un accordo segreto con i veneziani: avrebbe ceduto loro i territori di Bergamo, Brescia e Crema, in cambio del loro appoggio militare, politico ed economico nel prendere il potere a Milano. Francesco allora assediò il capoluogo lombardo, vi entrò e divenne il nuovo duca, facendo iniziare una nuova dinastia. Fu promotore della pace di Lodi del 1454 e diede inizio ad un periodo di splendore e ricchezza per il ducato di Milano.

Fece iniziare la costruzione dell'Ospedale Maggiore di Milano (oggi sede dell'Università degli Studi di Milano) e la ricostruzione del Castello Sforzesco; fece progettare canali, come quello della Martesana, e fece ricostruire le mura di Soncino con i torrioni cilindrici tuttora visibili. Inoltre diede appoggio ad artisti come il Filelfo, il Filarete e il Foppa.



Miccolo Piccinino

1386 – 1444

Iniziò la sua carriera militare molto giovane e, a causa della sua ridotta statura, venne soprannominato Piccinino. Nel 1427 con i viscontei cercò di contrastare il Carmagnola che dovette tornare dal cremonese nel territorio bresciano. Allora pose il suo accampamento a Pralboino, ma fu costretto a ritirarsi a Maclodio dove venne sconfitto.

Nel 1431 vinse nella battaglia navale sul Po nei dintorni di Cremona, ma venne ferito da una freccia e rimase zoppo per il resto della sua vita. L'anno seguente si impadronì di vari borghi cremonesi, tra cui Bordolano e Casalbuttano. Nel 1438 condusse la campagna militare per la riconquista di Brescia contro il Gattamelata. Conquistò o ottenne a patti vari borghi tra cui Pontoglio, Chiari, Palazzolo e Roncadelle, dove pose il suo accampamento per l'assedio di Brescia. Accerchiò la città, prosciugò i fossati e la bombardò giorno e notte. Sfondò alcuni tratti delle mura e lanciò vari attacchi, ma i bresciani resistettero strenuamente. Sopraggiunse l'inverno e si mosse verso il Garda, dove la lotta proseguì contro la flotta veneziana che prese il controllo del lago.

Nel 1440 saccheggiò Pontevico e si mosse verso l'Emilia Romagna per tornare verso il territorio bresciano l'anno seguente. Finse di attraversare l'Oglio ad Orzinuovi, ma mosse più a nord e lo attraversò probabilmente al guado di Rudiano. Approfittando dell'assenza dell'esercito veneziano, riconquistò la Franciacorta e la bassa fino a Manerbio, Gottolengo e Gambara.

Nella battaglia di Cignano vinse inizialmente lo Sforza, mandato dai veneziani contro di lui, ma dovette ritirarsi nella bergamasca nel castello di Martinengo, dove venne assediato e sconfitto.





onte di Carmagnola (Francesco da Bussone)



1380 — 1432

Condottiero di ventura reso celebre dall'omonima opera di Alessandro Manzoni.

Di umili origini, iniziò la sua esperienza al soldo di vari mercenari, tra i quali il piemontese Facino Cane. La sua carriera proseguì sotto Filippo Maria Visconti, per il quale combatté in Toscana e in Lombardia. Conquistò poi Genova e si spostò rapidamente in Svizzera, dove, nei pressi di Bellinzona, fu uno dei pochi condottieri della storia a sconfiggere il famoso quadrato svizzero.

Nel 1425 cambiò bandiera passando al soldo dei veneziani. Dopo aver strappato Brescia ai visconti, prese vari centri della bassa bresciana tra cui Orzivecchi, Longhena, Cadignano, Verola, Quinzano, per poi iniziare la conquista del territorio cremonese. Tuttavia, durante la sua assenza i visconti recuperarono molti centri bresciani. Allora ripiegò nella bassa bresciana per raggiungere inaspettatamente i nemici accampati nei dintorni di Maclodio, sulla strada da Brescia a Orzinuovi. Il Carmagnola nascose arcieri e balestrieri tra le boscaglie e le paludi circostanti e non appena i milanesi marciarono allo scoperto, vennero assaliti alle spalle e sui fianchi dai veneziani. Pare che il Carmagnola utilizzò per la prima volta in guerra i "carri balestra". Tuttavia moltissimi nemici non furono uccisi e vennero lasciati scappare dapprima a Pompiano e poi a Orzinuovi. Il Carmagnola distese le truppe fino a Gabbiano (San Giacomo) e, dopo alcuni giorni di colpi di bombarda, ottenne da Orzinuovi la fedeltà alla Serenissima.

Dopo aver partecipato ad ulteriori battaglie negli anni seguenti verrà chiamato a Venezia e, sospettato di tradimento, verrà condannato a morte e decapitato in piazza San Marco.



esare da Martinengo



1395 ca. — 1461

Combatté per Francesco e Muzio Attendolo Sforza in Calabria, Abruzzo e Campania per poi spostarsi in Lombardia, dove venne fatto prigioniero nella battaglia di Maclodio. Ottenne in feudo Orzivecchi e alcuni territori vicini. Tristano Sforza, fratello di Francesco, usurpò i diritti d'acqua dell'Oglio facendo costruire dei canali che deviarono il corso del fiume danneggiando i suoi terreni di Roccafranca. Tristano chiese l'intervento del fratello, che inviò il condottiero Ciarpellone. La contesa portò ad un duello che avvenne tra i due condottieri "alla Macina", nei pressi di un mulino, tra Orzinuovi e Soncino, alla presenza di una grande folla. Vi fu prima uno scontro a cavallo con la lancia e con gli stocchi. I contendenti, poi, combatterono a piedi finché il Ciarpellone, ferito, dovette dichiararsi vinto e farsi disarmare.

Partecipò anche all'assedio di Brescia del Piccinino, alla battaglia di Caravaggio e a numerose altre imprese in Puglia, Abruzzi e Marche. Alla fine delle guerre di Lombardia si ritirò dividendo il suo tempo tra Orzivecchi ed il suo palazzo di Brescia. Si dedicò parecchio anche allo sfruttamento agricolo dei suoi possedimenti terrieri, contribuendo alla bonifica della bassa.



iccolò da Tolentino



1350 ca. — 1435

Originario delle Marche fuggì da casa e si unì alle forze di Gabrino Fondulo. Aiutò quest'ultimo nell'eccidio di Maccastorna del 1406 che portò il Fondulo a diventare signore di Cremona. Al suo fianco combatté contro l'avanzata dei Visconti che, tuttavia, riuscirono a riconquistare Cremona. Passò ai veneziani e, al servizio del Carmagnola, ebbe un ruolo importante nella battaglia di Maclodio.

Insieme a lui conquistò poi Orzinuovi, Pontoglio, Roccafranca, Castrezzato e Chiari. Passò successivamente ai visconti guidati da Francesco Sforza, per i quali tese un'imboscata al Carmagnola nelle macchie di Azzanello nel 1431. Passò di nuovo a Venezia e guidò vittorioso l'esercito fiorentino nella celebre battaglia di San Romano rappresentata pochi anni dopo da Paolo Uccello.



Carlo II Malatesta

1390 ca. — 1438

Dopo aver combattuto alcune guerre tra Toscana, Marche e Romagna, venne nominato nel 1427 capitano generale dell'esercito visconteo. Guidò l'esercito visconteo nella trappola tesa dal Carmagnola a Maclodio. Bloccato su una strada elevata attorniata da terreni paludosi e attaccato da ogni lato venne catturato insieme a 4000 cavalieri.

Nei trattati di pace che seguirono, i milanesi dovettero cedere il territorio bresciano e bergamasco ai veneziani. Dopo il suo rilascio continuò a guidare eserciti nelle Marche e in Emilia-Romagna.



Randolfo III Malatesta (il Grande)

1370 — 1427

Operò principalmente nel centro Italia. Servì Gian Galeazzo Visconti e operò anche per conto proprio per ampliare i suoi domini. Nel 1404 si impadronì di Brescia e in seguito ottenne il controllo di Bergamo. Successivamente si mosse per conquistare il territorio cremonese. Nel 1411 rafforzò i presidi di Pontevico e Quinzano d'Oglio e si mosse alla conquista di Soncino e Romanengo.

Negli anni successivi operò con successo in Veneto e Friuli, ottenendo la fiducia e il sostegno militare veneziano in Lombardia. Forte di questo appoggio, nel 1414 attaccò Gabrino Fondulo nel cremonese, giungendo fino alle mura di Cremona. Qui, però, venne accerchiato dalla cavalleria cremonese uscita dalla città e fu costretto a ritirarsi a Robecco d'Oglio, perdendo molti uomini e quattro cannoni di ferro, che gli erano stati forniti dai veneziani. Dopo una tregua con il Fondulo e altre imprese tra Marche e Romagna, tornò in Lombardia con la protezione della Serenissima che lo nominò capitano generale.

Nel 1418 pianificò di invadere il territorio cremonese a Soncino, ma nei dintorni di Orzinuovi venne assalito da un gruppo di cavalieri provenienti da Pumenengo e i suoi uomini, colti di sprovvista, dovettero abbandonare le operazioni. Nel 1420 venne attaccato dall'esercito milanese guidato in quel tempo dal Carmagnola che in breve tempo assediò e gli strappò Bergamo e Brescia.



Bartolomeo Colleoni*

1395 — 1475

Di famiglia nobile bergamasca si distinse in varie imprese nel centro e nel sud Italia. Passò presto agli ordini del Carmagnola, quando questo era già sotto la Serenissima. Contrastò l'esercito milanese guidato da Niccolò Piccinino, difendendo dapprima Bergamo e poi Brescia.

Nel 1440 vinse nella battaglia di Soncino e ottenne da Venezia i castelli di Romano di Lombardia, di Covo e di Antegnate. Alternò poi fasi al soldo dei milanesi e fasi al soldo dei veneziani. Si distinse nell'assedio di Cremona e in varie battaglie vittoriose contro i francesi. Nel 1448, nella battaglia di Caravaggio fu uno dei primi condottieri della storia a utilizzare l'artiglieria contro la fanteria nemica.

Sotto i milanesi, tra il 1452 e il 1453, combatté in varie battaglie contro i veneziani a Genivolta, Leno, Quinzano d'Oglio, Ghedi, Pontevico. Conquistò Martinengo, Romano di Lombardia, Soncino, Rovato, Orzinuovi e Romanengo. Nel 1454, dopo innumerevoli successi, i veneziani lo convinsero a tornare definitivamente con loro, nominandolo capitano generale dell'esercito veneziano.

Dopo la pace di Lodi acquistò il castello di Malpaga, facendolo diventare il cuore dei suoi possedimenti feudali. Si distinse facendo scavare numerosi canali per irrigare i territori bergamaschi. Celeberrimi il suo monumento equestre a Venezia e la cappella Colleoni a Bergamo.





Gattamelata (Erasmo da Narni)*



1370 – 1443

Originario di Narni militò per un nobile di Assisi, poi per Firenze, per lo Stato Pontificio e infine per Venezia. Nel 1438 cercò di difendere il bresciano dall'attacco del Piccinino e dei mantovani. Pose il campo a Bagnolo Mella, ma fu presto costretto a spostarsi, in quanto il Piccinino conquistò Chiari e poi Rovato.

Inizialmente il Gattamelata riuscì a fermare l'avversario, ma la penuria di viveri e l'attacco dei mantovani a Verona lo costrinsero a ripiegare in Trentino e poi in Veneto, lasciando la via aperta al Piccinino che iniziò l'assedio di Brescia. Tentò poi di andare in aiuto del capoluogo bresciano, ma i nemici avevano predisposto un grosso esercito sul Mincio a sud del lago di Garda.

Allora, insieme al dalmata Niccolò Sorbolo, escogitò un incredibile piano per conquistare il lago: trasportò da Venezia, e poi controcorrente lungo l'Adige, più di 30 imbarcazioni (di cui 5 galee), cariche di vettovaglie e armi, fino a sud di Rovereto. Dopodiché le spostò sulla terra ferma e le caricò fin su un passo montano, per farle poi discendere nel lago di Garda a Torbole. Nonostante le tonnellate di peso e il pericolo di essere intercettati dai visconti, grazie a migliaia di uomini e animali da traino, l'opera ebbe successo e nel giro di pochi mesi i veneziani presero il controllo del lago ed ebbero via libera su Brescia.

Celeberrimo il suo monumento equestre realizzato da Donatello e situato in piazza del Santo a Padova.



Gabrino (o Gabrino) Fondulo

1370 – 1425

Nacque a Soncino, dove partecipò sin da giovane alle lotte tra guelfi e ghibellini, che dilaniavano la sua comunità. Divenne un importante esponente dei guelfi uccidendo personalmente vari esponenti avversari della famiglia ghibellina dei Barbò.

Nel 1392 fu rinchiuso nella rocca, ma riuscì a fuggire presso i Cavalcabò, guelfi ex signori di Cremona cacciati dalla città, ora in mano ai Visconti. Compì varie imprese in Veneto e Toscana, ma, alla notizia della morte del duca Gian Galeazzo Visconti, tornò in Lombardia e aiutò i Cavalcabò nel loro ritorno a Cremona. Alla testa di 1000 fanti e di 500 cavalli fece una scorreria a Romanengo, entrò in Castelleone e uccise chiunque fosse stato trovato con le armi in mano. Puntò poi su Soresina e nei prati di Trigolo sorprese i ghibellini di Fontanella e di Soncino che erano qui raccolti uccidendone 500. Per aver aiutato i Cavalcabò nella loro impresa ottenne da questi il castello di Maccastorna. Qui, nel 1406, li invitò a banchetto e nella notte li fece uccidere tutti. Cavalcò subito con i suoi uomini su Cremona e gli abitanti lo riconobbero come signore della città.

Da signore di Cremona combatté contro Pandolfo III Malatesta e poi contro i Visconti guidati dal Carmagnola che lo costrinsero alla resa nel 1420. I Visconti, per eliminare un potenziale nemico nel conflitto che si stava aprendo con la Serenissima, lo catturarono a Castelleone e lo fecero decapitare a Milano nel 1425.

* L'araldica, secondo una citazione di Flammeno, aveva una gatta con una spada in mano e un leone anch'esso armato di spada.



Luigi dal Verme



1390 ca. – 1449

Combatté nel 1419 con i visconti contro Gabrino Fondulo e conquistò Castelleone, di cui venne nominato governatore. Passò con il Carmagnola sotto i veneziani per tornare successivamente con i milanesi e partecipare all'assedio di Brescia del Piccinino.

Nel 1440, dopo la rotta dei milanesi sconfitti nella zona del Garda, venne sconfitto nella battaglia di Soncino.

Prese parte anche alle battaglie di Cignano e di Caravaggio.



Gianfrancesco Gonzaga



1396 — 1444

Fu il primo marchese di Mantova. Alleato con Pandolfo III Malatesta nel 1414 assediò Castelleone e poi la stessa Cremona, ma venne corrotto dagli avversari e si ritirò.

Si alleò con Venezia, conquistò Ostiano e Isola Dovarese e nel 1426 pose la sua base logistica a Quinzano.

Salvò il Carmagnola durante una battaglia a Pizzighettone e combatté al suo fianco nella battaglia di Maclodio, dove catturò e poi liberò Carlo II Malatesta. Nel 1432, con l'esecuzione del Carmagnola, venne nominato governatore generale ed occupò Casalbuttano, Soresina, Morengo, Pumenengo e poi Romanengo, Fontanella e Soncino, che ottenne dopo due mesi di assedio e bombardamenti.

Successivamente passò ai milanesi aiutando il Piccinino nell'assedio di Brescia del 1438. Continuò a combattere per alcuni anni tra Lombardia, Veneto e Trentino.

La sua corte fu frequentata da Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti.



Angelo della Pergola

1369 ca. — 1428

Guidò soldati di ventura fra le Marche, il Lazio, l'Umbria, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte.

Venne scelto come capitano generale dell'esercito visconteo contro il Carmagnola, passato alla Serenissima. Nel 1426 devastò il territorio mantovano di Gianfrancesco Gonzaga, alleato dei veneziani, incendiando ogni cosa. Forse in quest'occasione venne soprannominato "Angelo del Fuoco".

A causa delle sue diatribe con Francesco Sforza, Torelli e Piccinino venne sostituito nel capitanato generale da Carlo II Malatesta. Nel 1427 a Maclodio cercò inutilmente di dissuadere l'inesperto Malatesta dall'affrontare la battaglia che fu una disfatta per l'esercito visconteo.

* L'araldica, secondo una biografia, aveva come stemma una testa di bue, inoltre portava come arme anche cinque fiamme, per la sua presunta appartenenza alla famiglia Montaini che adottava questo stemma. -L. Nicoletti, Di Pergola e dei suoi dintorni, Pergola 1899, pp.483-484.



Maliano Furlano



1380 ca. — 1446

Di umili origini, forse originario di Forlì, combatté in Calabria, Lazio, Toscana, Abruzzo ed Emilia-Romagna. Militò agli ordini del Carmagnola per poi passare ai milanesi nel 1433.

Nel 1438 partecipò all'assedio di Brescia, condotto da Niccolò Piccinino.

L'anno successivo guidò parte dell'esercito e della flotta viscontea sul Garda in una lunga serie di combattimenti contro i veneziani, che si conclusero con la vittoria di questi ultimi.

Con Luigi dal Verme si ritirò tra Orzinuovi e Soncino, ma venne sconfitto dallo Sforza sul ponte dell'Oglio.

Successivamente proseguì le sue azioni in Marche e Romagna.



Guido Torelli da Mantova



1379 – 1449

Nel 1427 a Maclodio sostenne inutilmente la linea difensiva di Angelo della Pergola e, nel momento in cui i veneziani colsero di sorpresa i milanesi, riuscì a scampare prendendo la via delle paludi, fuggendo a Milano.

Nel 1431 imbarcò i suoi uomini sui galeoni ducali e contribuì con Francesco Sforza, il Piccinino e il Tolentino alla distruzione della flotta fluviale veneziana, situata tra Cremona e Casalmaggiore.

Delle 28 galee veneziane solo 5 o 6 si salvarono nella disfatta e il Carmagnola cadde in disgrazia per non aver aiutato da terra la flotta.

I milanesi ottennero invece un enorme bottino e il Torelli il diritto di inserire il biscione visconteo nel suo emblema.



Ciarpellone (o Sarpiellone)



1390 ca. – 1444

Dal 1430 è segnalato al seguito di Francesco Sforza. Combatté in duello contro Cesare da Martinengo.

Si adoperò poi contro le truppe milanesi di Niccolò Piccinino.

Nel 1440 i milanesi, guidati da Taliano Furlano, in fuga dal bresciano, si ritirarono tra Soncino e Orzinuovi. Il Ciarpellone assalì Taliano Furlano sul ponte dell'Oglio e si fece inseguire per allontanare molti uomini dal fiume. In questo modo Francesco Sforza ebbe la strada libera per gettarsi su Soncino.

La battaglia di Soncino del 1440 si risolse con una vittoria dei veneziani e la cattura di migliaia di prigionieri viscontei.

Il Ciarpellone continuò poi le sue imprese combattendo soprattutto nel centro Italia.

Fonti:

www.condottieridiventura.it

www.armoriale.it

www.treccani.it

www.enciclopediaabresciana.it

www.cronologia.it/storia/biografie/carmagna.htm

it.wikipedia.org

Anno 2021 - I° edizione

Regolamento e Grafiche:

BRUNO ZANOTTI

Testi e Ricerca Storica:

DAVIDE ZUCCHI



A cura di:

ASS. DADODADODICI